

Scimmie infermiere e colf?

IQUITOS (Peru amazzone) — Cento piccole scimmie della foresta amazzonica saranno inviate negli Stati Uniti per essere addestrate come aiuto domestico e come infermiere di invalidi permanenti. Se l'esperimento riuscirà, questi animali saranno «prodotti» su scala industriale in speciali allevamenti. Si tratta di scimmie della specie «Cebus Apella» che abitano i boschi della riserva naturale di Samiria, nella regione amazzonica peruviana di Loreto. La cattura del cento «machines», nome che nella regione viene dato a tali scimmie, richiederà non meno di tre mesi agli specialisti della «stazione per la conservazione e la riproduzione di primati», che lavora congiuntamente con la direzione forestale della fauna (Università nazionale di San Marcos). In totale saranno esportati negli Stati Uniti 15 maschi e 85 femmine.

Imputata al «7 aprile»: a Parigi cercai contatti con gruppi stranieri

ROMA — Con Laura Bettini, imputata in libertà di costituzione di banda armata, al processo contro «Autonomia» si è parlato dei rapporti internazionali che, secondo l'accusa, Toni Negri e i principali imputati del «7 aprile» avrebbero cercato di instaurare con organizzazioni terroristiche straniere. La donna soggiornò a lungo a Parigi dove ha ammesso di essersi recata per incarico di Negri allo scopo di «dar corpo ad un progetto di unificazione di diverse realtà proletarie europee». Tra il novembre ed il dicembre 1972 la Bettini prese contatto in Francia con alcune minoranze locali e con alcuni gruppi di estrema sinistra, mantenendo una fitta corrispondenza con il docente padovano al quale chiese se poteva procurarsi danaro e passaporti falsi. La Bettini, dopo una breve militanza politica in «Potere operaio», ha detto di non essersi più occupata di politica dal 1973, di non sapere nulla della scuola di lingue «Il peripon», di non aver mai saputo dell'esistenza di «livelli occulti» nell'organizzazione di «Potere operaio».



ROMA — Laura Bettini durante l'interrogatorio di ieri

Si impicca operaio cassintegrato della Montedison a Potenza

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
POTENZA — Nicola Laguardia, 46 anni, operaio della Montedison di Potenza, in cassa integrazione da tre mesi, padre di due figli, si è tolto la vita impiccandosi nel garage di casa. Senza stipendi da tre mesi, da quando la direzione milanese del gruppo chimico ha deciso la liquidazione degli stabilimenti di Potenza e Verelli, considerati improvvisamente «vami secchi», il Laguardia in mattinata era stato in fabbrica per parlare con i colleghi del consiglio di fabbrica sul futuro dell'azienda. Gli impianti, da ieri l'altro, erano stati rimossi in moto, con il ritorno al lavoro a rotazione di una quarantina di chimici, per evitare i guasti nella cassa troppo prolungata ed in attesa di una soluzione positiva della vertenza, con l'intervento di un nuovo acquirente. L'operaio si era informato sul pagamento della cassa integrazione che dovrebbe essere corrisposta al 170 in orari di Potenza nei giorni, dopo aver superato non pochi cavilli burocratici e dopo decine di manifestazioni e presidi. Considerato un lavoratore «molto attaccato» al posto di lavoro, il Laguardia non aveva dato in passato segni di squilibrio.

Arturo Giglio

Per uscire dalla crisi, la Einaudi punta a un nuovo socio

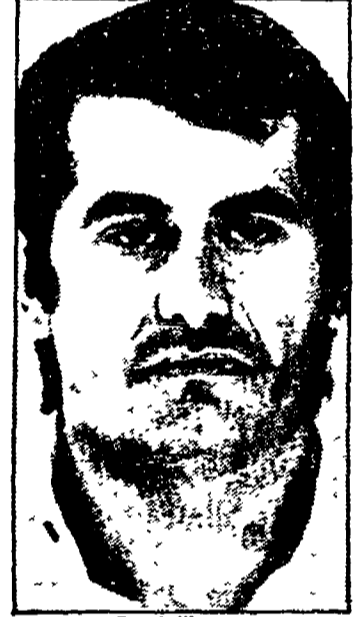
TORINO — Il consiglio d'amministrazione della casa editrice Einaudi ha fatto pervenire ieri ai giornali un comunicato in cui si auspica di poter pervenire a definire in quella sede una qualche proposta di ricapitalizzazione. «Stimatezza» si dice nel documento — è stata depositata la relazione che il consiglio di amministrazione della Einaudi presenterà all'assemblea straordinaria degli azionisti. La relazione, incrementando i fondi passivi, evidenzia perdite di varia natura nonché crediti inesigibili, denuncia una perdita contabile di circa 25 miliardi, alla quale contrappone, extracontabilmente, plusvalenze reali per gli immobili (oltre due miliardi) e una prudenziale valutazione del magazzino, che pur limitata alle opere vendibili in breve periodo, rivela una plusvalenza di circa dodici-quattordici miliardi, oltre al valore del materiale tipografico, dei copy right e del marchio.

In trappola a Barcellona il re della «Nuova famiglia»

Forse salta il processo al clan dopo la cattura di Bardellino

Con lui sono stati presi altri tre - Era latitante dal 1978 quando fu rimesso in libertà provvisoria per le sue precarie condizioni di salute - Il passato del boss della camorra - Telefonata intimidatoria

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Alle 2,30, nove ore dopo l'arresto avvenuto a Barcellona in Spagna l'altra sera di Vito Bardellino, il boss della camorra, quella vincente, una donna ha telefonato ad un giornale napoletano: «Chi ha fatto arrestare Bardellino la pagherà cara». La donna, con un accento caratteristicamente napoletano, piangeva mentre lanciava le sue oscure minacce. «Non c'è stata nessuna sofferenza», ha telefonato forse proveniente da qualche amica del boss deluso del suo arresto — commentano in tono anche scherzoso — gli editoriali di Antonio Bardellino lo seguivano da mesi, nel gennaio scorso il boss riuscì a sfuggire alla cattura in Brasile, poi è stato manomesso per alcuni minuti a Napoli da polizia e carabinieri.



Antonio Bardellino

ma, all'EUR, tra la mafia americana e i loro alleati italiani che decidono che è ora di farla finita con Cutolo. Bardellino diventa perciò il nuovo boss, scagliando dal trono Cutolo. Bardellino ed altri capi della «Nuova Famiglia» sono ancora i protagonisti della tregua sancita nella primavera dell'82 in un'assemblea tumultuosa dei «guagliuni» stanchi delle centinaia di uccisioni. L'accordo sancisce di fatto la fine della «nuova famiglia» e stabilisce nuove aree di influenza. Polizia e carabinieri cominciano a tallonare da vicinanza il clan di Bardellino ed Antonio Bardellino, il «marcato» stretto a un buon fine. Prima cade nella rete Lorenzo Nuvoletta, preso in un albergo del lungomare di Losanna, poi a Barcellona, in un bar della periferia, il boss dei Mazzoni.

Vito Faenza

«L'Espresso»: avviso di reato per i diari del gen. Dalla Chiesa

Dalla nostra redazione
PALERMO — Il giornalista de «L'Espresso» Pietro Calderoni è stato indiziato del reato di violazione del segreto istruttorio per aver curato sul settimanale la pubblicazione di alcuni stralci del diario tenuto a Palermo dal generale Dalla Chiesa. Il provvedimento è di Giovanni Falcone, che ha disposto l'apertura d'una inchiesta sulla fuga di notizie denunciata in un esposto da Nando Dalla Chiesa che aveva voluto manifestare la sua preoccupazione per questa «nuova e torbida violazione del segreto istruttorio».

borato alla stesura), Livio Zanetti, direttore della testata, Pier Luigi Ficoneri, che aveva firmato un secondo articolo sulla mafia a Palermo comparso nello stesso numero della rivista. Non sono tralasciate indiscrezioni ma pare che i magistrati, pur ammettendo che la decisione a sorpresa del settimanale non dovrebbe provocare intralci all'inchiesta sulla strage di via Carini (ne è titolare Falcone), vogliono imporre uno stop definitivo alla corsa al sensazionalismo che negli ultimi tempi ha contrassegnato alcune scelte editoriali in materia di vicende di mafia. L'Espresso ha replicato alle critiche di Nando Dalla Chiesa con gli argomenti di cui sopra. Il comunicato di Calderoni e collaboratori del settimanale: Calderoni, Francesco La Licata, cronista del «Giornale di Sicilia» (aveva colla-



Lavoro nello spazio (3 ore) per gli uomini della Saljut

Per la seconda volta in due giorni i cosmonauti sovietici sono usciti dal complesso orbitale Hanno montato pannelli solari

Dai nostri corrispondenti
MOSCA — Seconda uscita nel vuoto, in due giorni, dei cosmonauti sovietici Vladimir Lyakov e Alexandrov, attualmente in orbita attorno alla terra a bordo del complesso spaziale Saljut 7-Soyuz 79-Progress 18. L'altro ieri la passeggiata spaziale era stata di due ore e 30 minuti, ieri i due sono stati fuori dal complesso orbitale per altre due ore e 55 minuti. Ognuna di queste orbite — come rivela «Stella Rossa» — comporta la perdita di circa quattro chili di grammi di peso, e se anche l'ultima prova è stata superata senza problemi, se ne può dedurre che i due cosmonauti non devono poi stare tanto male dal punto di vista fisico (qualche giorno fa gli americani ebbero incluso un tratto di un'ora in un programma di interruzione per un problema di condizioni di salute). «Fare che tutto sia OK»,

dunque, anche se, dopo 127 giorni di permanenza e di solitudine in uno spazio ristretto, solo uomini della eccelsa tenuta psichica possono permettersi di fare sforzi supplementari e portare a compimento lavori di così alta complessità tecnica. Comunque, l'impresa di questi due giorni pare non abbia presentato imprevisti. Essa era stata programmata fin dall'inizio di questo volo orbitale, quando ancora Lyakov e Alexandrov erano a terra. Si era previsto che, a un certo punto, sarebbe stato necessario aumentare le capacità energetiche del complesso spaziale.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	2 12
Verona	8 17
Trieste	13 19
Venezia	9 19
Milano	8 15
Torino	8 14
Cuneo	8 10
Genova	13 18
Bologna	10 16
Firenze	7 20
Pisa	12 19
Ancona	7 16
Perugia	9 16
Pescara	13 16
L'Aquila	8 14
Roma U	12 18
Roma F	12 19
Campob.	10 17
Bari	14 20
Napoli	14 20
S.M.L.	15 21
Reggio C.	15 21
Messina	15 20
Palermo	15 19
Catania	15 20
Alghero	12 22
Cagliari	8 20

SITUAZIONE: L'area di alta pressione che ha interessato nei giorni scorsi la nostra penisola gradualmente si attenua gradualmente per l'vicinanza perturbazioni atlantiche che si inseriscono in una vasta fascia depressoria che scorre dall'Europa nord-occidentale al Mediterraneo. Queste perturbazioni tendono a interessare la nostra penisola causando condizioni generalizzate di maltempo.

In funzione a Roma la nuova mensa sociale

Profughi di colore, vecchi e ragazzi senza lavoro, i poveri della metropoli

Il centro, gestito dalla Caritas ma finanziato da Regione e Comune, fornisce mille pasti gratuiti al giorno - Vivande ottime

ROMA — Il secondo giorno della nuova mensa sociale inizia puntualmente alle 11,30. E alle undici e trenta, anche un po' prima, cominciano ad arrivare le prime persone; un'ora dopo, c'è una fila di trenta in attesa, verso le quattordici sono decine. La mensa funziona egregiamente. Il portone verde del Centro Don Bosco di via Magenta 25, dove ha sede la mensa, è piantonato in continuazione da due volontari controllano tassativamente tessera per tessera, in mancanza non si entra. Il gesto è rapido, il libretto rosa o giallo appare e scompare, chi è in regola varca in fretta la soglia ambata. La via, che è tutto un susseguirsi di pensioncine e locande, trattorie popolari e negozi polverosi (sia a un passo dalla Stazione Termini) è impregnata dell'odore di cibo cotto.

La mensa sociale in via Magenta

ROMA — La mensa sociale in via Magenta